



LE INDAGINI

L'ombra dei clan dietro gli scontri Il figlio del boss oggi davanti al gip

REGGIO CALABRIA - Potrebbe tenersi già stamattina alla Procura di Palmi l'udienza di convalida dell'arresto dei tre giovani che avrebbero sparato agli extracomunitari di Rosarno scatenando poi la loro rabbiosa rivolta. Uno di loro è figlio di un esponente di spicco della 'ndrangheta. Sempre oggi alla Procura di Reggio Calabria riunione tra investigatori e

inquirenti per fare il punto sulla situazione che sembra essere tornata alla normalità, almeno sul fronte dell'ordine pubblico a Rosarno.

IL VICE DELL'ANTIMAFIA

«A sparare sono stati sicuramente uomini della 'ndrangheta»

La Questura di Reggio intanto ha ricostruito

cronologicamente il succedersi dei fatti. La scintilla scocca alle 14,40 di giovedì scorso: da bordo di un'auto in corsa sulla via Nazionale a Gioia Tauro qualcuno punta un fucile ad aria compressa contro un giovane africano che cammina sul ciglio della strada. Si chiama Saibou Ayia, ha 26 anni, è nativo del Togo. Sarà lui la prima vittima degli scontri di Rosarno. Dopo quel ferimento è bastato poco perchè la scintilla si trasformasse in incendio: altri cittadini extracomunitari raggiungevano il centro del paese, superando i 400 manifestanti. Gli investigatori ora rimettono insieme i tasselli, fissano cifre, dinamiche della "ri-

volta". Ma non si sbilanciano sugli interrogativi più pesanti: c'è o no la mano della 'ndrangheta dietro quel che è accaduto? E se c'è, tutto questo è accaduto per "rispondere" alle decisioni una volta tanto immediate e dure dello Stato che a Reggio Calabria - i ministri Alfano e Maroni disponeva - dopo la bomba fatta esplodere davanti la Procura generale - l'invio di agenti e di magistrati per rafforzare l'offensiva contro la 'ndrangheta. Le indagini sono in corso, forse potranno chiarirlo. Ma, al di là delle risultanze oggettive, l'impressione che la 'ndrangheta abbia avuto un ruolo sembra essere già piuttosto diffusa tra gli addetti ai lavori. Ieri il sottosegretario all'Interno Alfredo Mantovano ha affermato che: «È una coincidenza troppo coincidenza la circostanza che da un lato il governo, le istituzioni intervengono massicciamente contro la 'ndrangheta con rinforzi di polizia e di magistrati e, a distanza di qualche ora scoppia la rivolta a Rosarno provocata dagli spari contro alcuni extracomunitari». Anche il sostituto procuratore alla Procura nazionale antimafia Alberto Cisterna ne è piuttosto convinto: «A sparare agli immigrati sono stati sicuramente uomini della 'ndrangheta, per far vedere che sono loro a controllare il territorio». Tra gli investigatori c'è però chi frena: «Nessuno della 'ndrangheta che conta si sarebbe "speso" per alimentare quella reazione violenta. E quando qualcuno è andato a chiedere ai vertici come comportarsi, la risposta sarebbe stata di mantenere un profilo basso. Insomma: di rimanerne fuori».

